



Povero Boss, infilzato dai suoi archi

Nuovo disco. Tocca parlare male (almeno un po') del nuovo lavoro di Bruce Springsteen, "Western stars" Le canzoni belle non mancano, ma l'album stenta a decollare invischiato com'è da violini e violoncelli

Tremano sempre i polsi a scrivere male di Bruce Springsteen. Oddio, male... Almeno un po'. Ma l'infallibilità del rocker non è più tale almeno dai tempi di "Human touch" e, negli ultimi anni, ci siamo abituati a risalite e ricadute. E pure se i dischi in studio portano sempre e solo il suo nome in copertina, si sa che quando la E-Street Band non è coinvolta ci si può aspettare di tutto, nel bene e nel male.

Esattamente a metà

E "Western stars", con il suo cavallino rampante in copertina e con i suoi archi strabordanti da ogni solco si piazza esattamente a metà, come una moneta lanciata in aria che riatterra sul bordo. Perché non mancano le canzoni belle, anche magnifiche, ma non fai a tempo ad allargare quel sorriso che prelude a un «dannato Bruce, mi ha isteso ancora una volta» che arrivano violini, viole e violoncelli, con la grazia dell'iceberg che centra il Titanic, affondando (quasi) tutto.

Attesissimo, questo album ha scomodato paragoni con Glen Campbell e Jimmy Webb, il primo singolo di lancio, "Hello sunshine", è una sorta di "überplagio" di "Help me make it through the night" di Kris Kristofferson, "Gentle on my mind" di John Hartford e la versione di Harry Nilsson di "Everybody's talking". In realtà siamo più dalle parti delle colonne sonore di Dimitri Tiomkin e Elmer Bernstein, compositori di brani perfetti per accompagnare le sfide all'Ok Corral o le galoppe dei magnifici 7, un po' meno adatti alla fragilità di questo repertorio, "Bossymphonic"? Quando Rick Wakeman lasciò gli Yes per l'ennesima volta, gli altri decisero di non sostituirlo con un altro tastierista, ma con



Lo Springsteen di "Western stars" segna forse una battuta d'arresto



DA (NON) ASCOLTARE PERCHÉ

Una turborchestra penalizza "Western stars"

un'intera orchestra. La stessa cosa accade qui e voi capite che se si citano gli Yes parlando di Springsteen c'è qualcosa che non va. Con ordine.

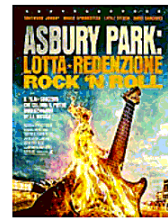
"Simon & Simon"?

"Hitch hikin" promette bene con la sua chitarra acustica e il suo glockenspiel, ma dopo due strofe ecco che entrano gli archetti e l'assenza di ritornello non aiuta la canzone a decollare. "The wayfarer" parte bene, ma poi diventa la colonna sonora di un telefilm tipo "Simon & Simon". "Tucson train", altro singolo, e "Stones" sono più da "Casa nella prateria". "Sleepy Joe's café" è un rockettino con una fisarmonica un po' cajun. "Sundown" un tempo non sarebbe

entrata neanche in "Tracks". E ora il salvabile. Molto salvabile. "Western stars" e "Drive fast" sono drammatiche e il sound è più che azzeccato. "Chasin' wild horses", "Somewhere north of Nashville" e "Moonlight motel" con i loro intrecci di acustica, pedal steel e violoncello dimostrano cosa avrebbe potuto essere il resto del disco senza la turborchestra. Già detto di "Hello sunshine", gradevole pure se troppo già sentita, resta "There goes my miracle", che vanta uno dei ritornelli più inequivocabilmente brutti mai scritti da Bruce. Verrebbe da ridere se non fosse che non è uno scherzo. Ma è solo un brano, solo un disco. Altri ne verranno. Senz'altro. Senz'archi. **Alessio Brunialti**

Novità

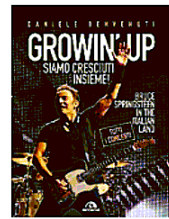
"Growin' up" a "Asbury Park" Ecco come approfondire



Asbury Park

Potenza di un disco, anche quando non vende un tubo. Se il primo album di Springsteen si fosse intitolato "Saluti da Pensacola" o da Cortina, se avesse preso nome da un brano come "Blinded by the light" o "Growin' up" forse oggi Asbury Park non sarebbe così celebre. E non lo sarebbe neppure il resto del New Jersey, per noi europei curiosa appendice a New York.

Posto di tipacci, come ci hanno insegnato "Boardwalk empire" e "Soprano". Terra di cantanti, come Frank Sinatra. Ma anche luogo dove, nel 1970, esplose una delle rivolte razziali più violente, tanto che il piccolo centro turistico ne uscì semi distrutto e privo di attrattive. Ed ecco che un pugno di ragazzini furunculosi con i capelli lunghi e le chitarre elettriche d'ordinanza si impegnarono per vivacciarlo un po'. Erano "Miami" Steve Van Zandt, "Southside" Johnny Lyon, David Sancious e, naturalmente, che oggi raccontano tutto nel documentario "Asbury Park: lotta, redenzione, rock and roll", approdato brevemente nelle sale e ora atteso alla prova dell'home video. **A.B.U.**



Growin' up

Dove eravate voi l'11 aprile 1981? Se la risposta è "boh", vuol dire che per voi è stata una giornata come tante. Se, invece, una lacrima imperla i vostri occhi e schiude un racconto fiume che parte da quando avete ricevuto la notizia a quando siete rientrati in casa con le note di "Rockin' all over the world" ancora nelle orecchie significa che eravate allo Hallenstadion di Zurigo per Bruce Springsteen & the E-Street Band, tappa più vicina all'Italia. Se, invece, scoppiate a piangere e basta significa che NON eravate in Svizzera, per i motivi più sbagliati (tipo, ad esempio, "Non ero ancora nato" e altre banalità). "Growin' up - Siamo cresciuti assieme". Bruce Springsteen in the Italian land" è il libro con cui Daniele Benvenuti rende conto di quello che è successo dopo. Quelle 53 volte che il Boss, dal 1985 in poi, è arrivato da noi, con gli E-Streeters, con l'"altra band", da solo, di nuovo con i vecchi "blood brothers", con la "Seeger Sessions Band", da solo, dopo Clarence, dopo Danny, con il pubblico che, da sempre, qui è mezzo concerto. Un libro per pazzi e iniziati? Sicuro. Per molti pazzi e iniziati. **A.B.U.**

Sette giorni di musica da leggere a cura di Alessio Brunialti

Se mai qualcuno capirà Rino...

di Freddie Del Curatolo Arcana



Nuova edizione sul libro più appassionato dedicato al grande, indimenticato e sfortunato Rino Gaetano. Questo perché l'autore, i suoi trascorsi comaschi si sono stemperati nella lunga permanenza in Kenya, scrive dal cuore con il benessere dei familiari. Serio, ironico, ridanciano, sfrontato, irriverente, poetico, struggente, sussurrato, gridato, trone (sì), guascone, genio, ciatrone, Gaetano è il talento più assente, quello la cui morte ci ha tolto di più.

Tutto Conte

di Federico Pistone Arcana



Dopo "Tutto De André", Pistone ci propone la stessa formula sull'integrale del repertorio dell'avvocato astigiano, prestato alla musica non per caso, ma sempre con l'aria di chi sta per andare da un'altra parte. Compositore meticoloso con il jazz nel cuore, il Sudamerica (Ah, Sudamerica) nel sangue, la Francia sotto ai baffi e la pianura Padana negli occhi, Conte forse non è universale come "Faber", ma la sua arte merita un'indagine approfondita come questa.

Rocket girls

di Laura Gramuglia Fabbri



Una vera e propria "controsoria" del rock dalla parte delle ragazze scritte da una ragazza che se ne intende perché ha alle spalle già diverse pubblicazioni tese ad abbattere le barriere di un pregiudizio, quello per cui un'artista viene definita "il Bob Dylan in gonnella" e non mai il contrario, come fece notare una contrariatissima Joni Mitchell, Qui trovano spazio Janis e Patti, Tracy Chapman e Diana Ross, Björke e Tori Amos, Courtney Love e St. Vincent e tante altre.

Bitches brew

di George jr. Grella Minimum Fax



A ogni cambio di decennio, Miles Davis se ne usciva con un album epocale. Ma il periodo a cavallo tra i Sessanta e i Settanta era diverso: nel frattempo il rock aveva preso piede, l'elettricità, il volume, ma anche la banalità di canzonette che alle orecchie del trombettista suonavano come un insulto. Ecco l'idea di battere quei ragazzini con le loro stesse armi. Ecco l'idea di "Bitches brew". Questa è la sua storia.

Su Michael Jackson

di Margo Jefferson 66th and 2nd



Pare incredibile, ma sono davvero passati già dieci anni dall'improvvisa dipartita del re del pop. E non sapremo mai cosa avrebbe potuto fare in questo tempo, se i concerti di "This is it" lo avrebbero rilanciato come figura pubblica, se avrebbe realizzato dischi migliori di quelli postumi pubblicati dopo quel fatidico 25 giugno 2009. In questo caso si indaga la psicologia dell'artista, già bambino prodigio, re Mida delle classifiche, additato prima come freak e poi come mostro.

Cured

di Lol Tolhurst Tsunami



Tremate, tremate... The Cure sono tornati! Dopo un lungo silenzio discografico sta per uscire il nuovo album di Robert Smith e soci. Tra i soci si trova ancora Simon Gallup anche se non apparteneva ai "tre ragazzi immaginari" che diedero origine a questa epopea dark lungi quarant'anni. Lol Tolhurst, invece, c'era: questo è il racconto di una vita non facile, di un successo che sfugge assieme al controllo di sé, di un'amicizia che si spezza. Una storia dura e vera.

Vini e vinili. Gaber...

di Pratelli e Lerner Arcana



Terzo e ultimo (?) volume della serie "Vini e vinili", che abbina la passione per il buon bere a quella per la buona musica. In questo caso Maurizio Pratelli, il giornalista comasco che ha ideato questa fortunata collana, ha scelto come partner l'esperto Dan Lerner. E se nei primi due tomi i vini naturali nostrani erano sposati ai dischi americani e poi alle canzoni inglesi, ecco che il cerchio si chiude con i produttori d'oltralpe abbinati ai nostri chansonniers. Il risultato è... spumeggiante.